



UNIONE EUROPEA



Comune di Quart J. BAROCCO

Vi porto i saluti del Sindaco Andrea Rosset, impegnato in altri appuntamenti di carattere istituzionale; saluto le autorità, gli Assessori Regionali, i rappresentanti della Fondazione Ollignan, gli illustri oratori.

Il Comune di Quart, è fiero di ospitare sul suo territorio una struttura di questo genere, in un contesto naturale come questo, che noi abbiamo voluto valorizzare, con un progetto europeo, "I Sentieri dell'Agricoltura" finanziato due anni or sono.

Progetto che prevedeva la progettazione di percorsi tematici all'interno del nostro territorio. Questi percorsi partono dalla Chiesa Parrocchiale, sita al Villair, e si dipanano sulla nostra collina sino a raggiungere gli alpeggi comunali, visitati ieri, tra l'altro, anche dal Santo Padre in vacanza nella nostra Regione. Si tratta di sentieri e percorsi che attraversano luoghi di particolare pregio ambientale, e costeggiano anche il villaggio di Ollignan e questa struttura. Cerchiamo quindi di inserire questa struttura in un sistema che può fare del turismo dolce, anche a misura di determinate categorie di fruitori, per usare un termine un po' di moda, adatto ad un certo "target" di persone diversamente abili o che hanno esigenze particolari. Crediamo che gli sforzi della nostra Amministrazione Comunale si inseriscano, appunto, in una politica di sviluppo che l'Amministrazione Regionale sta compiendo in questo settore. Settore, quello del Turismo Sociale e delle Fattorie Sociali, che ho avuto la fortuna di conoscere per una esperienza professionale compiuta negli anni. Ho avuto modo di conoscere delle esperienze fatte nel Cantone di Lugano, dalla Fondazione Diamante, che opera da più anni in questo settore e penso che l'esperienza di Ollignan si inserisca in esperienze di eccellenza, non solo nella nostra regione ma anche nel contesto europeo. Spero che questa giornata di studi, soprattutto tra esperti, possa dipanare e portare ad uno scambio di esperienze per migliorare, come dicevo, questa esperienza che ritengo di eccellenza.

Non voglio tediarevi oltre, vi ringrazio e vi porto ancora gli auguri di buon lavoro da parte della nostra Amministrazione.

Assessore Agricoltura, Risorse naturali e Protezione civile R. VICQUERY

Nel portare il saluto mio e dell'Assessore Caveri che è impegnato fuori Valle, desidero innanzitutto ringraziarvi per la vostra presenza.. Devo dire che, con piacere, mi trovo in questa sede, che sento un po' mia. Il Direttore Rubbo sa quanto abbiamo lavorato insieme per far decollare questa bellissima struttura di Ollignan. Il fatto che si sia voluto organizzare qui questo incontro, a mio parere, è molto significativo perché in questa struttura, assieme alla "ferme" che vediamo alle nostre



UNIONE EUROPEA

spalle e al terreno di proprietà regionale, che li circonda, possono trovare la sintesi gli argomenti che sono trattati oggi: la fattoria sociale e la fattoria didattica, per spaziare anche nel turismo sociale. Queste due strutture possono rappresentare a regime una esperienza probabilmente unica a livello italiano. La presenza dei disabili nella Fondazione Ollignan, azienda agricola biologica, costituisce già di per sé un alto valore sociale e culturale e dunque la ferme adiacente può diventare una fattoria didattica unica e estremamente significativa per le scuole in funzione educativa nonché di avvicinamento al mondo agricolo. La Valle d'Aosta in sé rappresenta una grande fattoria didattica perché, per fortuna, i nostri ragazzi vivono ancora in una realtà rurale. E' raro incontrare dei ragazzi che non sappiano che cosa siano "l'inarpa" e la "désarpa", come si produce un formaggio, come si alleva un manzo. Però il sistema Valle d'Aosta è un microcosmo, lo sappiamo, e perciò dobbiamo aprirci all'esterno. E proprio in questa logica noi possiamo diventare, come Ente Regione insieme alla Fondazione Ollignan, utilizzando gli strumenti dei programmi finanziati dal Fondo sociale Europeo, un punto di attrazione a livello italiano ed europeo. E' questo l'obiettivo che ci poniamo ed i temi che vengono trattati nel programma di legislatura riguardanti l'Assessorato all'Agricoltura sono in linea con quanto stiamo dicendo. Sono cinque le tematiche principali: la prima riguarda la carne biologica, la seconda il settore lattiero caseario, la terza la valorizzazione della produzione agro-alimentare, la quarta lo sviluppo, appunto, delle fattorie didattiche, la quinta le fattorie sociali. Sono tutte tematiche che si integrano bene tra di loro. Le politiche regionali che stiamo portando avanti sono assolutamente in linea e consequenziali perché stiamo parlando ovunque di qualità dei prodotti, che va di pari passo con la contrapposizione alla logica dell'OGM. Qualcuno ironizza su questo e ci dispiace, ma stiamo lavorando per presentare, per l'autunno prossimo, una legge regionale in materia che disciplinerà la tematica della non coesistenza tra i tre tipi di coltura. Parlando di carne, sta per essere approvato, spero entro brevissimo termine, dal Ministero dell'Agricoltura, il disciplinare per la produzione. Nel momento in cui sarà in vigore, decollerà un piano, da noi predisposto, per valorizzare la carne valdostana che, vi assicuro, è ottima se l'alimentazione ed il metodo di allevamento vengono fatti in modo idoneo.

Stiamo lavorando nel settore della valorizzazione non solo dei DOP e degli IGP, ma di tutti i prodotti tradizionali della Valle d'Aosta nel suo insieme. A tal proposito vi anticipo che stiamo organizzando la 1ª fiera dei prodotti della Valle d'Aosta, denominata "Marché au Fort" a Bard. E' una iniziativa ambiziosa, che vuol diventare un appuntamento annuale, in un contesto come quello del Forte di Bard, che oltre ad essere il Museo della Montagna, dovrà diventare, secondo le intenzioni della Giunta Regionale, un punto di riferimento per l'enogastronomia, dunque, per la valorizzazione dei prodotti valdostani.

Sappiate che la Regione Valle d'Aosta ha aderito all'Associazione "Amici dell'Università di Scienze Gastronomiche" di Pollenzo, la prima Università al mondo di "Scienze Gastronomiche", alla quale partecipano studenti di tutto il mondo. Ebbene, in virtù della nostra adesione, a Bard verrà organizzato già nell'ottobre 2005, uno stage di formazione per 15 studenti e la Valle d'Aosta farà parte di questo circuito internazionale, assieme all'Australia, al Giappone, alla zona di Bordeaux, ecc.. Siamo entrati in un contesto internazionale importantissimo.

Abbiamo una sola scommessa da vincere: quella della qualità e della valorizzazione del nostro prodotto. In caso contrario una realtà piccola come quella della Valle d'Aosta sicuramente uscirà perdente nei confronti del grande mercato, del grande monopolio, che sta cercando di distruggere tutte le piccole realtà. Per tali motivi è importantissimo quello che voi state facendo nell'ambito del



UNIONE EUROPEA



progetto Neprovalter che tocca problematiche di grande attualità. Approfondire queste tematiche diventa per noi basilare perché ai politici spetta definire le strategie, spetta fare le leggi, ma per poter fare questo bisogna avere degli elementi concreti su cui ragionare.

Nel ringraziarvi sin d'ora per quanto produrrete, vi auguro una buona giornata lavorativa.

Caposervizio Politiche Comunitarie

C. BREDY

Presentazione Progetto Interreg III B NEPROVALTER

Buongiorno,

Nel mio intervento vi illustrerò brevemente il progetto NEPROVALTER, progetto che si inquadra nell'INTERREG III B, Spazio Alpino e che coinvolge otto "partners" di diverse regioni italiane, oltre che sloveni e austriaci. Il progetto ha una dotazione finanziaria, per la Valle d'Aosta, di 224 mila €.

NEPROVALTER è l'acronimo di Rete delle produzioni Agricole Caratteristiche per la Valorizzazione e la Conoscenza del Territorio Alpino. E' un titolo da ricondurre ad una constatazione ormai ampiamente condivisa: i bisogni e le richieste dei cittadini in rapporto al territorio alpino sono sempre più orientati verso prodotti salubri, riconoscibili, per i quali deve esistere una tracciabilità della filiera. C'è inoltre la richiesta dei cittadini di conoscere la cultura del territorio che sta dietro questi prodotti e, più in generale, la storia e la cultura dei luoghi che essi visitano, con la possibilità di disporre di strutture accoglienza in grado di soddisfare anche gli utenti con particolari esigenze. Da queste considerazioni nasce il legame del progetto con il Turismo Sociale, che è il tema che affrontiamo oggi.

Il progetto si pone l'obiettivo di venire incontro a queste esigenze e a questi bisogni attraverso tre tipologie di intervento:

1. la prima riguarda la valorizzazione dei prodotti biologici della nostra regione.
2. la seconda individua, più in generale, i prodotti caratteristici della regione, in modo da promuoverli e valorizzarli.
3. la terza riguarda la fruizione dei luoghi attraverso lo sviluppo di strutture di accoglienza alternative e innovative, come può essere questa di Oignan.

A questi tre tipi di intervento, che potremmo definire sottoprogetti, corrispondono, come ha sottolineato l'Assessore Vicquéry, cinque tematiche.

Due di tali tematiche sono legate al primo tipo di intervento: l'agricoltura biologica. In tale ambito è stata individuata un'area pilota, a Rhêmes-Saint-Georges, dove si sta tentando di convertire le aziende del luogo da ordinarie in biologiche, sia nella filiera carne, sia nella filiera lattiero casearia. L'obiettivo è di creare, interamente nel territorio di Rhêmes-Saint-Georges, un sistema di filiera completo. A questo scopo il Comune utilizzerà anche risorse nazionali destinate al Parco del Gran Paradiso.

In concreto, accanto alla conversione di tutte le aziende dall'ordinario al biologico, a Rhêmes si intende realizzare un caseificio dove trasformare i prodotti e un punto vendita degli stessi. Riguardo all'allevamento biologico è stata studiata e presentata agli agricoltori e amministratori locali, da



UNIONE EUROPEA

parte dell'Inea, una metodologia standard per la conversione e la relativa quantificazione dei costi. L'obiettivo è di diffondere questa metodologia tra tutti i "partners" come cosiddetta "best practice" ovvero "pratica ottimale".

La terza tematica è legata al secondo sottoprogetto, denominato "Produzioni Agricole Caratteristiche dell'Area Alpina". Anche in questo caso è stata scelta, come area pilota, quella di Rhêmes-Saint-Georges, ma dato che si tratta di un'area molto piccola, l'indagine sui prodotti tipici locali è stata estesa a Rhêmes-notre-dame, a Valsavarenche e ad Introd. Con l'indagine si è rilevato quali siano i prodotti caratteristici dell'area mediante l'utilizzo di due questionari, uno rivolto alle imprese agricole, l'altro ai ristoratori e ai gestori di agriturismo e, in generale, agli operatori del settore turistico. L'obiettivo finale è quello di arrivare alla scelta di un paniere di prodotti, condiviso con gli operatori locali, nonché alla realizzazione di schede di prodotto, il tutto finalizzato alla loro promozione, da effettuare anche attraverso il coinvolgimento delle scuole. Riguardo a queste ultime sono previste varie attività: seminari, incontri con agricoltori, ecc.

La quarta e la quinta tematica sono legate al terzo sottoprogetto, che riguarda la creazione di una rete di fattorie alpine e la fruizione dei luoghi attraverso strutture di accoglienza alternative.

Tali strutture sono di due tipi:

in primo luogo Fattorie Didattiche e qui, evidentemente, il progetto è rivolto soprattutto alle scuole. In mancanza di fattorie didattiche vere e proprie già esistenti sul territorio valdostano, per avviare il progetto ci si è avvalsi di una struttura pubblica, qual è il Centro Agricolo Dimostrativo di Saint-Marcel, dove si sta progettando un percorso didattico con delle aree dedicate, un laboratorio, un piccolo orto biologico, delle arnie, ecc. Si sono, inoltre, contattate le istituzioni scolastiche allo scopo di coinvolgerle nel progetto. L'obiettivo finale è di disporre di un primo percorso didattico pilota, sia per le scuole locali, sia per chi viene dall'esterno della regione.

Il secondo tipo di struttura, e qui veniamo al tema odierno, è la Fattoria Sociale. In questo ambito l'obiettivo del progetto è di favorire la creazione e sviluppare una rete di fattorie sociali, cioè di aziende agricole che coinvolgano attivamente fasce socialmente svantaggiate. La Fattoria Sociale ha trovato solo recentemente, in Italia, una sua definizione concreta mediante l'indicazione di una lista di criteri che le strutture devono possedere per potersi chiamare così. Ai fini del progetto in Valle d'Aosta sono state individuate due strutture, una qui ad Ollignan, azienda di nove ettari con dodici disabili che vi operano, l'altra è la Cooperativa Sociale Mont-Fallère, costituita da un vivaio e da un vigneto di tre ettari, in cui lavorano quattro disabili. Si è poi cercata una sinergia operativa con i responsabili del Progetto Teseo, nel quadro del Progetto Comunitario Equal, i cui obiettivi convergono su quelli del nostro progetto e di cui vi parlerà il responsabile. Un altro obiettivo del progetto è di creare, analogamente alle fattorie didattiche, delle aree laboratorio e delle attività specifiche nei due centri. Come detto, è anche prevista la messa in rete di queste strutture, così

come determina il progetto NEPROVALTER riguardo a tutte le esperienze che i diversi "partners" portano avanti.

Per inquadrare ancora meglio ciò di cui parliamo, può essere utile leggere la definizione di Fattoria Sociale:

"La Fattoria Sociale è un'azienda agricola nella quale spazi e/o coltivazioni appositamente costruiti vengono dedicati alle visite e ai soggiorni di gruppi misti di operatori e a persone svantaggiate, che con presenza, più o meno regolare, frequentano l'azienda per parlare, scrivere, riflettere e soprattutto, per prendersi cura delle piante, aprendo così un canale privilegiato di comunicazione con la terra, i vegetali e le mille necessità che nascono al momento".



UNIONE EUROPEA



Come si può capire, l'obiettivo principale dell'esperienza in fattoria è il miglioramento della persona e non quello della pianta. Da tale constatazione credo che emerga il valore terapeutico di questa esperienza.

In conclusione, credo che la giornata di oggi sia importante, perché permetterà a tutti voi di conoscere meglio questo progetto e di discutere insieme delle opportunità e delle prospettive che esso lancia in Valle d'Aosta.

Grazie.

Centro Sviluppo SpA - Progetto TE.SE.O.

A. MONDINO

Presentazione Progetto Equal TE.SE.O.

Buongiorno a tutti. Io vi presenterò il progetto TE.SE.O., che è un progetto finanziato del Programma di Iniziativa Comunitaria Equal.

Equal nasce dall'esperienza di due precedenti iniziative, in particolare Adapt e Occupazione, e ha come obiettivo quello di contrastare i fenomeni di discriminazione e di disuguaglianza nell'ambito del mercato del lavoro, in ambito comunitario. In particolare Teseo si inserisce nelle azioni previste per quanto riguarda l'imprenditorialità e, in particolare, l'imprenditorialità nel settore dell'economia sociale cercando di sostenere e di rafforzare le imprese sociali. Per quanto riguarda, invece, la partnership, TE.SE.O. è una partnership geografica, quindi tutti i partner, tranne due, sono valdostani. Oltre a Centro Sviluppo SpA fanno parte di questo gruppo di lavoro la Fédération des coopératives valdôtaines, gli Enti Bilaterali Regionali per il Turismo, il Centro Servizi per il Volontariato, il Celva, le Acli, la Fondazione Opere Caritas, poi come Trait d'Union - Consorzio di Cooperative Sociali che è anche capofila di questo progetto e poi, appunto, le due strutture di Roma. Una è Isfort, che è un istituto di formazione e ricerca sui trasporti, e la cooperativa Oesse che, si occupa dell'auto-valutazione del progetto.

Attualmente TE.SE.O. si trova nell'azione 2, quindi quella dell'attuazione dei programmi e della realizzazione delle attività progettate. Questo seminario fa parte delle azioni che si inseriscono nell'ambito dell'imprenditorialità, del suo sviluppo e dei rapporti che il progetto si prefigge di creare tra organizzazioni di terzo settore e imprenditori profit nel settore del turismo.

Il metodo, che sta utilizzando questo progetto, è quello della concertazione e del lavoro tra organizzazioni, che hanno esperienze e competenze molto diverse messe a servizio del sostegno e

dello sviluppo delle organizzazioni di terzo settore. Il progetto insiste in un ambito territoriale e sociale molto dinamico: da una recente indagine fatta dall'ISTAT è emerso che in Valle d'Aosta esistono e sono operative circa 800 istituzioni no-profit comprendendo in queste organizzazioni di volontariato, cooperative sociali, associazioni di promozione sociale e varie altre tipologie di associazioni, quali le associazioni dei Cacciatori oppure quelle dei Pescatori. Tutte queste associazioni hanno lo scopo dell'auto-aiuto e della relazione tra i propri aderenti.

Gli obiettivi del progetto, oltre a quello della creazione di nuove opportunità di lavoro per i soggetti svantaggiati e il nuovo sviluppo di settori di impresa quali il turismo sociale, sono il



UNIONE EUROPEA



Regione Autonoma Valle d'Aosta
Région Autonome Vallée d'Aoste



Interreg III B



neprova.ter



iniziativa
comunitaria



TeSeO

consolidamento delle reti, che si sono create all'interno del terzo settore, il rafforzamento del ruolo del terzo settore all'interno dell'economia valdostana e la promozione dell'apertura delle imprese sociali al mercato privato. Questo avviene attraverso cinque macrofasi, due delle quali obbligatorie. Sono obbligatorie, per quanto concerne ogni progetto comunitario, per la fase della transnazionalità e del monitoraggio e valutazione. Per quanto ci riguarda, i partner transnazionali del progetto TE.SE.O. sono la regione Nord-Pas de Calais ed in particolare una struttura che si trova ad Arras, che si occupa di formazione e il Consorzio Via Verde che, invece si trova a Mantellano, in Andalusia, vicino a Siviglia.

Per quanto riguarda le macrofasi più specifiche del progetto, abbiamo la prima macrofase che è quella della promozione del terzo settore. In questo anno e mezzo di lavoro, quello che si è cercato di fare è stato, prima di tutto, avviare una riflessione all'interno dei soggetti, che compongono il terzo settore, per arrivare ad una identificazione e anche alla possibilità di dare un'identità unitaria a tutte le organizzazioni che ne fanno parte. Questo verrà fatto con la produzione di un documento, che potrebbe essere quasi definito un "manifesto del Terzo Settore Valdostano" e che dovrebbe essere pronto per l'autunno. Poi, sfruttando l'esperienza dell'IRECOOP, sarà proposta alle scuole, la possibilità di creare cooperative scolastiche sociali.

Per quanto riguarda la macro-fase che ha come obiettivo di sviluppare l'imprenditorialità nell'economia sociale valdostana, la prima attività, che è stata realizzata, è stata quella di capire quali sono le attività che vengono svolte dalle organizzazioni del Terzo Settore. Quindi è stato proposto alle cooperative sociali di rispondere ad un questionario. La stessa cosa è stata proposta alle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, iscritte nell'apposito registro del Ministero delle Finanze. E' stato, poi, proposto ai Comuni di rispondere ad un questionario per capire quali siano i rapporti tra organizzazioni di terzo settore ed enti locali. In più, in questa macro-fase, abbiamo provato ad immaginare di realizzare una ricerca-azione in una vallata, nello specifico in quella di Champorcher, per cercare di capire se fosse possibile ideare un percorso di sviluppo a medio lungo termine, partendo da quelli che sono i punti di forza e le opportunità che il territorio offre, in particolare, per il Terzo Settore. A questo punto, siamo arrivati ad una scrematura di quelle che possono essere le opportunità, che offre questo territorio e a socializzare queste opportunità con la popolazione locale. Poi, come dicevo prima, in questo ambito si inserisce anche il percorso, che ha avviato l'Ente Bilaterale per il Turismo rispetto alla ideazione di attività nell'ambito del Turismo Sociale. E poi tutte quelle che possono essere le sinergie tra terzo settore e imprenditori profit del settore del turismo.

L'ultima macro-fase specifica del progetto TE.SE.O. è quella che riguarda il consolidamento delle imprese sociali, in particolare con l'apertura di uno sportello informativo per le organizzazioni di terzo settore, che è aperto tutti i giovedì mattina presso la Fédération des Coopératives, e con la messa in rete di un sito internet. E' stato poi realizzato un corso sul bilancio di responsabilità etica e

sociale, che ha coinvolto otto cooperative sociali. Sta invece per partire un corso, sempre sui bilanci di responsabilità etica e sociale, rivolto, alle organizzazioni di terzo settore, in particolare alle organizzazioni di volontariato, che vedrà il Centro Servizi di Volontariato precursore e sperimentatore di questo percorso, da proporre poi, anche alle altre associazioni. Un'ultima cosa a proposito della transnazionalità: sono previsti degli scambi tra amministratori e imprenditori sociali e si sta preparando un colloquio sull'economia sociale, che verrà realizzato ad Aosta, nel mese di ottobre e vedrà la partecipazione di esperti, non solo italiani, ma anche francesi e spagnoli.



UNIONE EUROPEA



I risultati che si aspettano da tutti i partner sono, alla fine di questo progetto, che ha come ultima data il 30 settembre 2005, una maggiore visibilità del Terzo Settore ed un riconoscimento dell'Impresa Sociale come soggetto imprenditoriale nell'economia valdostana, quello della visibilità e della trasferibilità del modello di sviluppo locale che abbiamo iniziato a proporre nella vallata di Champorcher.

Grazie e buona continuazione.

Direttore della Fondazione Ollignan S. RUBBO

Le Fattorie Sociali: un'esperienza di integrazione ed accoglienza

Buongiorno, vi rinnovo il benvenuto al Centro agricolo di Ollignan.

La Fondazione "Ollignan" è stata costituita nel 1999 per iniziativa dell'Associazione Valdostana Famiglie portatori di handicap, dell'Institut Agricole Régional e della Regione Valle d'Aosta, con lo scopo di gestire un Centro agricolo per disabili che ha rappresentato una novità assoluta nell'ambito dei servizi sociali della Regione Valle d'Aosta. Nel 1995 è iniziata la costruzione dello stabile su una preesistente proprietà regionale.

Infatti, la Regione, negli anni '70, aveva acquistato questa antica fattoria di cui si possono osservare i vecchi fabbricati rustici.

Il Centro ha iniziato a funzionare nel 2001, sulla base di una convenzione tra la Fondazione e la Regione Valle d'Aosta che disciplina gli apporti finanziari e i rapporti con i servizi sociali regionali, che affiancano la nostra struttura e che si occupano gli aspetti propriamente sociali dei disabili.

Attualmente il Centro ospita una quindicina di disabili adulti, affetti da handicap intellettivi o psichiatrici; vi sono diversi soggetti che sono nella fase di reinserimento sociale, dopo le cure psichiatriche. Il Centro funziona solo di giorno; al mattino i ragazzi vengono prelevati alla stazione di Aosta, verso le 8.30-9.00, e ricondotti alla sera verso le 17.00.

In base ai rapporti istituzionali con l'Assessorato regionale alla Sanità e Politiche Sociali, la Fondazione sta svolgendo il compito non solo di gestire il Centro agricolo, ma anche una casa per ferie. Infatti, al piano superiore dello stabile è operante una casa per ferie, utilizzata dal marzo dell'anno scorso; bisogna però precisare che, per decisione dell'Amministrazione regionale, in questa struttura sta per essere trasferito provvisoriamente un centro educativo assistenziale per portatori di handicap gravi. Quindi, l'attività di casa per ferie è stata condotta per circa dieci mesi e sarà interrotta per la necessità, ritenuta prioritaria, di trasferire un Centro disabili che si trova attualmente in una situazione di precarietà e in una struttura non idonea. La casa per ferie ha 18 posti letto distribuiti in 5 camere.

Gli obiettivi della Fondazione sono quelli, appunto, della promozione e offerta di inserimento lavorativo per disabili psichici e mentali, sensoriali e psichiatrici, con lo svolgimento di attività occupazionali per i disabili più gravi. Bisogna distinguere tra attività lavorativa, che si intende in



UNIONE EUROPEA



qualche modo retribuita e l'attività meramente occupazionale; occorre pure precisare che l'attuale utenza è prevalentemente costituita da persone con disabilità di una certa gravità, per cui la loro

attività si può definire, oggi, prettamente occupazionale, più che lavorativa vera e propria. I ragazzi disabili percepiscono una borsa lavoro molto modesta e sono seguiti da quattro operatori dipendenti che si occupano delle colture agricole. Nel Centro vengono svolte poi anche attività particolari. Recentemente, ad esempio, si è svolto un corso di cucina, sempre per disabili.

Nel Centro si svolgono stages di operatori sociali, di studenti, ecc.

La Fondazione è partner di progetti europei, quali il progetto "Copernico", il progetto "TE.SE.O", e il progetto "INTESA". Mi sembra di aver detto le cose principali che riguardano questa struttura. Per la parte prettamente agricola vi dirà la dottoressa Cristina Tarello che è un funzionario dell'Istituto Agricole ed è anche membro nel Consiglio di amministrazione della Fondazione.

Istituto Agricole Régional C. TARELLO

Provo a parlare senza microfono. Io sono Cristina Tarello, lavoro all'Istituto Agricole Régional. Di fatto, io mi occupo di foraggi-coltura, ma sono stata incaricata dal Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Agricole Régional di collaborare con la fondazione Ollignan. Qual è il ruolo dell'Istituto Agricole? L'Istituto Agricole, avete sentito, è un socio fondatore, quindi, fin dall'inizio, ha partecipato alla realizzazione della Fondazione. All'interno dell'Istituto Agricole la persona che sicuramente ha portato avanti questo discorso è stato Emanuele Dupont, che attualmente è coordinatore dell'Assessorato. Io sono stata nominata, diciamo, delegata dall'Istituto Agricole a partire dall'ottobre, più o meno, del 2003. Quindi, diciamo, la mia esperienza alla fondazione Ollignan è ancora decisamente breve. Di fatto che cosa facciamo noi dell'Istituto Agricole? Diamo un supporto tecnico per quanto riguarda la produzione agricola, visto che le persone che lavorano qui dentro sono dei disabili, visto che le persone chegli operatori che lavorano si occupano sia dei disabili, sia, diciamo, della produzione agricola e magari non hanno tutte le competenze, allora vengono seguite da noi direttamente. Il nostro tipo di collaborazione in che cosa consiste: di fatto consiste nel venire qui, praticamente una volta alla settimana, a vedere come vanno avanti le cose, e poi insieme a loro vengono programmate le coltivazioni. Bisogna precisare che qui, ad Ollignan ci sono fondamentalmente colture orticole e frutticole. Poi, c'è una produzione di uova, c'è anche del miele, però di uova e miele non ce ne occupiamo noi dell'Istituto. Per quanto riguarda le produzioni orticole, invece, esse vengono gestite direttamente da noi. Noi diamo il supporto tecnico e due persone, una che si occupa di orticoltura e viene qui settimanalmente e controlla come vanno le produzioni, un'altra persona che si occupa di frutticoltura, invece, segue la parte frutticola. Esiste di fatto una terza persona che collabora attivamente con il centro, si tratta di Luca Bertignono, che segue tutto l'aspetto biologico, perché, appunto, le produzioni a Ollignan sono delle produzioni biologiche. E, quindi, segue tutte le pratiche e informa il centro, la fondazione, quando ci sono i controlli dell'Associazione Certificati.....L'Istituto Agricole, oltre a dare un contributo nella programmazione delle colture, cerca anche di aiutare la Fondazione nell'acquisto dei mezzi tecnici, cioè di tutte quelle cose che magari non fanno parte della loro esperienza. Quindi, se devono acquistare dei nuovi macchinari, ci si consulta e si vede che cosa può servire in funzione delle loro esigenze. Poi, ovviamente, si fanno



UNIONE EUROPEA



Regione Autonoma Valle d'Aosta
Région Autonome Vallée d'Aoste



anchesi vedono quali possono essere le tecniche di irrigazione, di concimazione, le potature che devono essere fatte nelle varie colture. Per quanto riguarda, in dettaglio le produzioni, che cosa

possiamo dire? Lo scorso anno, tanto per dirvi che cosa viene coltivato qui, sono stati coltivati fagiolini, fragole, lattughe, lamponi, melanzane, meloni, patate, peperoni, pomodori, zucchine, tutti prodotti, ripeto, sotto disciplinare biologico. Le produzioni vengono in parte vendute qui, direttamente nel centro ed in parte ad altri acquirenti. Tra l'altro, chi desiderasse comprare può benissimo venire qui e acquistare le produzioni del centro di Ollignan. Altra cosa interessante che bisogna segnalare: nel 2003 è stata realizzata una serra riscaldata, qui sotto, la prima grossa che si vede all'entrata del centro, che è stata realizzata con fondi della Banca San Paolo, contributo della Banca San Paolo e che ha permesso, quindi, anche di avere delle produzioni invernali, in modo da poter impiegare i disabili anche durante il periodo invernale in attività agricole. Per quanto riguarda le attività dei disabili all'interno delle.....nelle tecniche culturali, nelle coltivazioni, di fatto noi non ce ne occupiamo. Sono gli operatori agricoli che decidono insieme ai fruitori del centro e vedono quali attività fare insieme. Altra cosa che possiamo dire è che sono state introdotte anche altrevista l'esperienza positiva, insomma, visto che i disabili collaborano bene, sono anche state messe delle nuove colture. Per esempio quest'anno abbiamo deciso di mettere anche degli asparagi. Ovviamente tutte cose che possono essere gestite abbastanza bene da loro, senza complicare loro troppo la vita. L'ultima cosa che, invece, voglio dire per quanto riguarda le produzioni agricole, è che, sempre in accordo con la Fondazione, si è deciso di impiantare, a partire da quest'autunno, un vigneto. In questo caso, ovviamente, l'attività dell'Istitut Agricole non sarà più soltanto di collaborazione e di supporto tecnico, ma sarà proprio di lavoro effettivo nella gestione del vigneto. Questo però non vuol dire che non verranno coinvolti i disabili, anzi. L'Istitut Agricole si prenderà, diciamo, a carico la maggior parte della gestione del vigneto, perché ovviamente il vigneto è una coltura specializzata e decisamente più complessa. Si prevederanno, però, insieme ai disabili le varie attività che essi potranno fare, quali la raccolta, la potatura, che, seguiti ovviamente da tecnici, potranno essere eseguite da loro. Posso dire che l'Istitut Agricole, sino ad ora, è abbastanza contento del rapporto che si è creato, dell'attività che si svolge insieme. I risultati, ovviamente, sono limitati, le produzioni non sono particolarmente elevate, però, comunque, sono di buona qualità, e, quindi, siamo abbastanza soddisfatti.

Presidente della Cooperativa Sociale Agricola Mont Fallère

R. PRESCIANI

Quando mi hanno detto che il seminario verteva attorno a questa tema delle "Fattorie Sociali", sono rimasto un po' perplesso, in quanto facevo fatica a inquadrare la mia esperienza di cooperativa nell'ambito di questo tema. Attraverso invece la lettura di questi fogli che avete sotto gli occhi....(definizione di fattoria sociale) mi sono fatto un'idea un po' diversa, rispetto a quanto nella mia testa c'era sulle fattorie sociali. Ho notato differenze, ma non voglio ragionare sulle differenze quanto piuttosto sulle cose che ci accomunano, in quanto penso che dietro al tema della fattoria sociale ci sia un discorso di impresa, di impresa sociale. E questo ci accomuna. La nostra cooperativa sociale è di tipo B, penso che conosciate la distinzione. La cooperativa di tipo A svolge servizi alla persona, la cooperativa di tipo B fa inserimento lavorativo di persone in difficoltà. Dicevo: dietro c'è il discorso dell'impresa, che a tutti gli effetti si confronta con il mercato, che sta



UNIONE EUROPEA

sul mercato. Come impresa sociale e agricola, la nostra cooperativa ha la caratteristica di svolgere soprattutto attività inerenti, riguardanti il settore agricolo. Concretamente, facciamo attività di floricoltura e di viticoltura anche se quest'ultima, in questi ultimi due anni, è stata messa un po' tra parentesi, per le difficoltà economiche di gestione e pertanto è stata data in gestione all'Institut Agricole Régional. Comunque, dal '90 siamo sulla scena in un'attività legata al mondo agricolo e che proprio per queste caratteristiche riguarda anche tutto il discorso della tutela dell'ambiente, della conservazione, del rispetto e della valorizzazione dell'ambiente. Ecco quanto ci accomuna al discorso delle Fattorie Sociali. Insieme a questo, in questi ultimi anni, proprio per parlare di valorizzazione e di tutela dell'agricoltura di montagna, seguiamo un'attività particolare : la raccolta del materiale per la coltura della vite. In particolare, raccogliamo materiale per farlo propagare e per fare vigneti di viti Doc per la Valle d'Aosta. Anche questo è un aspetto che sottolineiamo. Ci teniamo, a fare con serietà questa attività che significa assicurare che i vigneti che verranno impiantati sul territorio abbiano certe caratteristiche di qualità. Dicevo prima che è un'impresa e come tale quindi, si auto sostiene. Tutte le imprese si auto sostengono. La nostra è un'impresa agricola, che si rapporta con il mercato e che vive e sta in piedi proprio perché svolge un'attività che le permette di essere autonoma. L'altro giorno abbiamo chiuso il nostro bilancio sociale, che rilevava quanto la nostra dipendenza dai contributi a fondo perso o inerenti all'attività specifica siano ormai irrisori. Si tratta dello 0,2% del fatturato. Se pensate alla realtà di altre aziende agricole della Valle d'Aosta, questo è un dato importante. Questo evidenzia lo sforzo della nostra cooperativa a ricercarsi i mercati e la clientela. L'80% della nostra clientela è privata. E se da un lato è faticoso trovare clientela nel privato, è anche vero che il privato paga subito e quindi ti dà sicurezza nell'autosostenibilità. Lavoriamo anche con l'ente pubblico, ma solo su affidamenti di lavori ottenuti con appalti. Altre cooperative sociali del nostro territorio hanno invece convenzioni oppure appalti riservati alle cooperative sociali. Non tutte le cooperative hanno, come la nostra, la caratteristica di essere sbilanciate sul mercato privato. Come dicevo prima, la caratteristica di un'impresa sociale è che lavora con la disabilità. Diversamente dalla Fondazione Ollignan, noi non abbiamo tutti questi inserimenti lavorativi, se così possono essere chiamati. Da noi, in 14 anni, abbiamo inserito nel mondo del lavoro quattro persone. Direte che è poco. Può essere poco, però rispetto al concetto che la nostra è una impresa che si deve auto sostenere, gli inserimenti lavorativi li facciamo nella misura in cui sono effettivamente possibili; se acquisiamo nuove possibilità e opportunità di lavoro aumentando i nostri fatturati, avremo la possibilità di nuovi inserimenti lavorativi. I nostri inserimenti non hanno qualche centinaia di euro di stipendio, hanno uno stipendio regolare, come da contratto delle cooperative agricole. Quindi hanno lo stipendio come gli operai agricoli comuni, quindi non sono pagati con borse di lavoro. Oltre all'opportunità data a questi ragazzi, di cui è stato previsto l'inserimento lavorativo; mettiamo a disposizione la nostra struttura, le nostre serre, i nostri appezzamenti di terreno anche per far lavorare ragazzi in borse lavoro, in stages di orientamento e di professionalizzazione, in tirocini, con varie tipologie di ragazzi, che hanno difficoltà a trovare lavoro. La disponibilità della nostra cooperativa viene data anche per questi tirocini. Un aspetto importante, secondo noi, è anche la possibilità offerta dalle attività che svolgiamo seguendo i vari progetti europei. Uno di questi è TE.SE.O, insieme a Copernico, Equal -Intesa che sono progetti dove ci vedono in qualche modo dare la nostra collaborazione e quindi cerchiamo di essere presenti nei momenti in cui questi progetti ricercano possibilità ed esperienze nuove rispetto alle politiche di integrazione lavorativa. Lavoriamo anche con il carcere e lavoriamo anche dando la disponibilità a seguire alcune squadre dei lavori di utilità sociale (LUS). Questo per farvi capire che, insomma, insieme all'aspetto agricolo, c'è anche



UNIONE EUROPEA

quello dell'impresa sociale: c'è l'aspetto del mercato, quindi di un'impresa che si auto sostiene e che ha come caratteristica fondamentale quella di lavorare con le persone in difficoltà.

Ora vorrei tentare un ragionamentoche è un po' una scommessa, una scommessa della nostra esistenza, del perché, a nostro parere, debba esistere una cooperativa sociale. Noi lavoriamo in un settore chiamato, diciamo, della solidarietà. Una volta le cooperative, prima di essere chiamate sociali, venivano chiamate cooperative di solidarietà e questo per far capire che, quando noi parliamo di solidarietà, ci vengono in mente fasce ben precise di cittadini: il disabile, il tossico, l'anziano, il malato e quant'altro. Quando noi cittadini di questa società pensiamo a queste categorie, subito, se non siamo colpiti in prima persona, riteniamo che sia un aspetto che l'ente pubblico deve risolvere. Quando pensiamo alla disabilità riteniamo che sia l'ente pubblico o le varie associazioni debbano pensarci. L'ente pubblico dapprima ha gestito in proprio queste cose, le ha gestite, in parte le gestisce ancora, in parte ora le esterne, si fa dare una mano dalle associazioni e dalle imprese sociali. Avviene questo passaggio: il cittadino pensa all'ente pubblico, l'ente pubblico o gestisce queste attività o le passa alle cooperative o alle varie associazioni, però ...a nostro parere manca il ritorno circolare di questo anello. Dovrebbe ritornare al cittadino!!!!. Questo per dire una cosa: che quando noi affrontiamo questo problema pensiamo sempre che non sia un nostro problema. Quando pensiamo alla disabilità e al disagio, se non ci colpisce direttamente, pensiamo che non sia un nostro problema. Allora, dicevo, è qui che sta la scommessail fatto che esistano le cooperative sociali di tipo B queste dovrebbero riportare al singolo cittadino, ad ognuno di noi la responsabilità del disagio delle persone in difficoltà. Cioè partire dal cittadino per tornare al cittadino. Proprio perché il problema della disabilità è un problema che ci coglie in prima persona. Questo potrebbe essere un compito ambizioso. Prima veniva accennato che, nelle fattorie sociali, lo scopo non è tanto quello di coltivare la pianta, ma quello di coltivare la persona, il suo benessere; io direi che, nella nostra esperienza di cooperativa sociale, ci sia la cura della pianta, perché senza la cura della pianta non staremo sul mercato, la cura della persona, del benessere della persona, della persona in difficoltà e in più, aggiungerei, dobbiamo costruire un pensiero comune in cui il cittadino, come dicevo prima, si prenda carico questo problema. Quindi, diciamo così, le nostre tre colture sono il fiore, la persona e la coltura del cittadino. Questa è una sfida un po' ambiziosa che a nostro parere ci deve coinvolgere un po' tutti. Dagli enti pubblici, penso, per esempio, all'inizio, agli anni in cui era uscita la legge 381, gli enti pubblici si sono attrezzati o si sono in qualche modo interessati a questa legge, cercando di affidare lavoro alle cooperative sociali. Ultimamente, al di là di alcuni esempi che durano nel tempo, questa è una legge messa un po' nel cassetto, viene poco utilizzata, poco coltivata. Pensiamo a una sfida, che debba coinvolgere anche la scuola. La scuola, sentivo prima che la Fédération sta facendo partire progetti per far nascere cooperative sociali anche nella scuola. Questo è interessante perché farebbe crescere già all'inizio, nei cittadini questa cultura della socialità. Vorremmo che anche le associazioni, che già lavorano sulla disabilità, sull'emarginazione, rispetto a questo diventassero dei "partners" delle imprese sociali. Tavoli comuni dei progetti europei ci stanno in qualche modo provando. Si stanno mettendo a confronto. Ragionano insieme. Un ultimo aspetto vorrei sottolineare, fra noi tutti presenti mancano rappresentanti dell'impresa normale. Perché è vero che noi siamo impresa, ma siamo un'impresa "mosca bianca", ecco. Manca l'impresa – profit nel circolo che deve partire dal cittadino, tramite l'ente pubblico e le associazioni e le imprese, e tornare al cittadino, le imprese non possono mancare. Perché non possiamo pensare che tutta la disabilità o tutto il disagio confluisca nell'impresa sociale. Anzi, la legge 381 dice che la disabilità o l'emarginazione deve transitare dalla cooperativa sociale per finire nel mercato normale del lavoro. Quindi, a queste



UNIONE EUROPEA

sedie, a questi tavoli, dovrebbero essere presenti gli imprenditori. E qual è il modo migliore, per sottolineare questo ruolo sociale che dovrebbero avere anche le imprese - profit, se non che si prendano carico dell'integrazione lavorativa dei disabili. La legge 68 cerca in qualche modo di costringere, però se facciamo sempre queste cose costretti dalla legge...è un cammino che non ci porta lontano. Finisco. Dicevo che questa è un po' una scommessa, una sfida e vorremmo che questa visione di una solidarietà e di un intervento più diffuso, diventi un'espressione più vasta, più condivisa e più robusta nella nostra società. Vi dico, noi come operatori, come imprenditori sociali, così ci chiamiamo, facciamo fatica a trovare risorse. Siamo in una situazione assurda: avremmo possibilità di fare tante cose, avremmo i mezzi per fare tante cose, eppure facciamo fatica a trovare persone che vengano dalla nostra parte, che ci accompagnino insieme, che vengano con noi e continuino queste esperienze. Non so come mai e per questo dicevo che nella scuola è importante proporre anche il modello della cooperativa sociale. Facciamo fatica a trovare imprenditori sociali. Io domando: si diceva che tutti conoscono la désarpa e questo è bene, ma quanta gente conosce che si può fare, si può pensare alla propria vita anche vista come imprenditore sociale: questa aspetto dell'imprenditore dovrebbe in qualche modo essere incentivante. Ma quanti dei nostri giovani pensano che possano diventare degli imprenditori sociali? Vorremmo che questo diventasse una cosa più condivisa e un movimento più robusto. E d'altra parte, non lo nascondiamo, abbiamo al nostro interno anche le nostre difficoltà, non sempre le imprese sociali funzionano, come dovrebbero funzionare. Abbiamo, quindi, bisogno anche noi di diventare dei bravissimi imprenditori. Siamo buoni imprenditori, non siamo bravissimi. Dobbiamo diventare anche bravissimi. Però, ripeto, ci fosse più gente disponibile a buttarsi, troveremmo più risorse. Finisco davvero con un paradosso: tutti quanti pensiamo che le cose più belle che facciamo abbiano un futuro. Io vorrei dire che il paradosso della cooperazione sociale sia: speriamo che non ci sia più bisogno di cooperazione sociale. Perché se avvenisse quel circolo che dicevo, che il cittadino si prende in carico il problema del disagio e della disabilità e non è più solo un problema delle cooperative sociali, ma delle imprese, un domani non ci sarebbero più imprese cooperative sociali.

Presidente della Cooperativa Sociale La Bâtise

I. GEORGE

La cooperativa sociale La Bâtise, di Bionaz, è nata nel 2000 da un'idea in parte proposta dal Comune di Bionaz. Il Comune aveva ristrutturato una casa in ostello della gioventù e non sapeva bene come fare per gestirlo: come fare, quale soluzione, ecc. Abbiamo, allora, avuto incontri con i giovani e i meno giovani di Bionaz e abbiamo un po' valutato la cosa. Abbiamo cercato di creare una cooperativa che potesse dare lavoro a gente del posto, Bionaz, sapete tutti dov'è, a 25 km. da Aosta, offrendo anche possibilità a gente svantaggiata, a gente con handicap, con problemi di tossicodipendenza di poter lavorare. Abbiamo, così, realizzato questa cooperativa sociale. Il nome della nostra cooperativa, la Bâtise, viene proprio dal nome dell'edificio ristrutturato, che si chiamava la Bâtise. Siamo 10 soci, di cui 3 con invalidità. Le nostre attività sono: la gestione dell'ostello, altri lavori come cooperativa sociale, lavori di utilità sociale di cui ha parlato un po' Roberto. Per il momento 2 squadre stanno lavorando nella Valle del Gran San Bernardo e nella Valpelline alla manutenzione del territorio: sentieri e strade. Poi abbiamo altri contratti con il Comune di Bionaz, alcuni appalti vinti con delle altre imprese, altri convenzionati. Abbiamo avuto



UNIONE EUROPEA

contratti con privati, ma sempre di tipo stagionale. Il nostro problema è che sono prevalentemente lavori stagionali. Abbiamo bisogno di tante persone, da giugno a fine settembre, e poi la cosa magari va un po' in letargo. La stagionalità è un po' il nostro problema. Dare continuità, per tutto l'anno, a questo tipo di attività è un po' difficile. Stiamo cercando delle attività invernali, ma per il momento senza tanti risultati. Dal punto di vista sociale, più del 30% del nostro personale è composto da persone con handicap superiore al 45% o da persone seguite dal SERT, con problemi di tossicodipendenza. Poi abbiamo altre persone svantaggiate, quelle che sono disoccupate da più di due anni.

Vediamo il filmato. Non c'è il sonoro, commento io. E' un filmato amatoriale. Questo è l'edificio: la ristrutturazione è finita nel 2000. Era una casa che apparteneva a una famiglia, che aveva le mucche e produceva latte e formaggio. Questa casa era suddivisa tra molti eredi e stava cadendo proprio a pezzi. Il Comune l'ha comprata. Ha poi dovuto scegliere se farne un ostello della gioventù o un albergo di lusso. Però, a Bionaz, un albergo di lusso con piscina, cinema, ecc. non avrebbe funzionato. Questa è l'entrata dell'edificio. Dall'altra parte c'è la rampa che permette ai disabili in carrozzella di entrare, ecco. E' aperto dal luglio 2000 e in questa 4 anni i pernottamenti sono aumentati proprio in maniera esponenziale dal 2000 ad adesso. Questa è la sala comune, dove si prendono i pasti o si può socializzare. Ecco c'è la possibilità di incontrare tante persone di nazionalità diverse. L'anno scorso abbiamo avuto 2800 pernottamenti. Il 50% sono stranieri. Abbiamo ospitato persone di più di 30 nazionalità diverse, che sono venute da Canada, Nuova Zelanda, Australia, America, Inghilterra, Germania. Qui c'è anche il punto Internet, utilizzabile con una carta del telefono normale. C'è la cucina tutta arredata. Chi viene all'ostello può cucinare, con il costo di 1 euro a pasto a persona. La struttura è stata ristrutturata molto bene. Hanno conservato bene i muri, i particolari. Le camere sono da 2 a 6 posti. Poi c'è una camerata da 12 persone. Non ci sono i bagni nelle camere. Questa è l'entrata accessibile con le carrozzelle. E' aperto tutto l'anno. Per il momento, chiudiamo solo il mese di novembre, per la manutenzione, però se c'è un gruppo che ce lo chiede, a novembre apriamo. I bagni sono comuni. Uomini e donne separati ovviamente. Per la gestione di questo ostello, il Comune ha scelto il comodato gratuito con l'Associazione Italiana Ostelli della Gioventù. Noi della Bâtise abbiamo fatto una convenzione con loro, fino al dicembre 2004. Adesso, si deve decidere se si va avanti o no. Se c'è un punto un po' debole è che ci impongono un po' i prezzi. Qui si può alloggiare con pernottamento e colazione a 15 euro. Queste sono le camere da 6 persone. Prima c'era una camera da 20. Era un problema questa camera da 20, perché un gruppo va benissimo, anche 2 gruppi di ragazzi vanno bene, però adesso negli ostelli girano anche le famiglie. Mettere 3-4 famiglie nella stessa camera non andava tanto bene. Allora il Comune l'ha ristrutturata. Da novembre abbiamo camere più piccole. Per gestire l'ostello, come personale, abbiamo una persona, con invalidità, proprio della zona di Bionaz, che ha un contratto part-time a tempo indeterminato. L'abbiamo inserita per tutto l'anno. E poi un altro della cooperativa, anche lui assunto tutto l'anno. Per gestire questa struttura abbiamo avuto altri lavori oltre all'ostello, perché il bilancio economico, diciamo, non era positivo. Questa è la stalla, che c'è sotto. E' stata ristrutturata in salone comunale per allestire delle mostre o fare delle conferenze. I grossi costi sono stati quelli del personale e del riscaldamento. Non abbiamo nessun aiuto pubblico, per fortuna che abbiamo avuto altri lavori, che hanno permesso alla cooperativa di avere solo una piccola perdita. Noi non siamo ancora arrivati ad essere autosufficienti. Per quanto riguarda i pernottamenti, all'inizio ci siamo dovuti far conoscere. Nel 2000, nei primi 6 mesi, abbiamo avuto 650 pernottamenti. Adesso, nei 6 mesi del 2004, siamo quasi a 2000. Quest'anno, abbiamo anche incominciato un'esperienza nuova in collaborazione con l'Assessorato alla Salute e Politiche



UNIONE EUROPEA



Sociali. Possiamo ospitare negli edifici persone che chiedono asilo politico. Noi abbiamo accettato, perché ci permette di utilizzare la struttura nei periodi morti. Essendo noi un'impresa, dobbiamo vivere. Allora abbiamo accettato, avendo anche lì, però, un tetto massimo. La priorità è il turismo, però gli asilanti li abbiamo sempre accolti.

Stiamo cercando, anche, come ostello, di sviluppare un po' il turismo. Anche se non facciamo il turismo dello sviluppo, cerchiamo, anche a Bionaz di fare lo sviluppo del turismo, con un corso che è stato finanziato dal Fondo Sociale Europeo. Sono 2 anni e mezzo che tutti gli operatori turistici di Bionaz si ritrovano e cercano di creare dei pacchetti. E poi soprattutto di dialogare tra di loro, perché un problema, che ha riguardato l'ostello, è stato quello della concorrenza sul posto.

Perché aprire a dei prezzi così bassi, è stato detto. Il turista non verrà più da me, ma andrà da voi. Però bisogna considerare che si tratta di strutture turistiche con caratteristiche diverse: l'albergo, l'agriturismo che offre prodotti biologici, l'ostello che offre un turismo più economico. Questo permette, comunque, agli operatori turistici di dialogare, di capirsi, in modo da gestire la concorrenza. Non penso di avere altre cose da dire.

Qui ci sono dei dépliant per fare un po' di pubblicità all'ostello. Grazie dell'attenzione.

Responsabile Ufficio Agriturismo T. COGNEIN

Buongiorno a tutti. Il titolo del mio intervento è "Agriturismo, una sintesi possibile". Oggi mi sento di dire: sì, forse, ma con molto ottimismo, perché penso che sia tutt'altro che facile.

Vorrei fare una breve premessa presentandovi l'agriturismo, così com'è concepito dalla normativa regionale. Molto semplicemente, l'agriturismo è il dare ospitalità in azienda agricola. Questo significa che la gestione è fatta da un agricoltore il quale accoglie, avvalendosi della collaborazione della sua famiglia e proponendo prevalentemente i prodotti della sua azienda agricola, degli ospiti in vacanza. La ricettività è proposta in diverse formule: dal servizio di pernottamento e prima colazione, mezza pensione o pensione completa, alla locazione di alloggi, alla somministrazione di pasti.

L'agriturismo è una formula di ospitalità particolare, con caratteristiche che possono favorire la socializzazione, lo scambio culturale e il coinvolgimento di un'intera comunità locale; poiché l'elemento umano è sempre più un fattore determinante nella scelta del tipo di vacanza, la domanda di vacanza in agriturismo è in forte crescita. Nell'agriturismo, infatti, la conduzione è familiare, il numero dei posti letto non può superare i 16, anche i coperti sono limitati; queste peculiarità sono fondamentali per offrire un servizio più curato e più attento alle esigenze dei propri ospiti.

Ed è proprio il contatto umano, l'elemento che si sta affermando con forza in questo settore; argomento molto discusso, già da alcuni anni, nei numerosi convegni che si svolgono sull'agriturismo: il fattore umano sta diventando il cardine di questo tipo di accoglienza e gioca un ruolo fondamentale nella scelta di questo tipo di vacanza.

Ricordo sempre con piacere un convegno in Toscana dove si parlava di agriturismo e di questo elemento umano quasi "riscoperto". C'era una tavola rotonda, alla quale partecipavano diversi giornalisti, anche stranieri, e diversi funzionari delle Regioni invitati ad illustrare le proprie realtà. Quando ho preso la parola e ho pronunciato "Valle d'Aosta", una giornalista di origine scandinava



UNIONE EUROPEA

ha esclamato: “Ah, io Valle d’Aosta, agriturismo Anita!”. Il suo ricordo più immediato, più nitido e più bello era legato alla persona che l’aveva accolta e non al panorama o alla gastronomia.

Posso citare ancora un’esperienza che ho vissuto, in occasione di una visita ad un agriturismo francese, la proprietaria che svolgeva questo tipo di ospitalità già da diversi anni, diceva entusiasta:” io viaggio in tutto il mondo, stando a casa”. Ecco l’importanza di questa forma di turismo che può dare anche queste interessanti opportunità.

Chiaramente, non pensiamo che sia tutto così facile ed automatico; innanzitutto, ci vuole da parte dell’operatore agrituristico, una predisposizione all’accueil, ci vogliono disponibilità, cortesia e pazienza, ovvero ci si deve appropriare della cultura dell’accoglienza, che ultimamente si va un po’ perdendo, anche se in maniera meno netta nell’agriturismo, proprio grazie alla sua gestione familiare. In altri tipi di ricettività si sta effettivamente perdendo il senso dell’ospitalità a favore di tutto quello che è “business”.

Noi abbiamo scelto di impostare questo intervento in modo un po’ meno formale, proponendovi la testimonianza di Piero Ballauri, un operatore dell’agriturismo che gestisce la sua azienda con la sua famiglia, da quasi vent’anni. La sua offerta comprende la locazione di camere con mezza pensione e il ristoro. La sua esperienza potrà confermare questa opportunità di scambio culturale e di socializzazione di cui si parlava prima.

Seguirà la testimonianza di Lucia Bertolin, che abbiamo invitato a parlarci del secondo aspetto, quello rivolto al fattore sociale ovvero all’accoglienza di persone disabili. Lucia ha frequentato l’ultimo corso di formazione per operatori agrituristici ed ha progettato l’idea di realizzare un’azienda agrituristica che potrebbe rispecchiare la concezione di “fattoria sociale”, di cui abbiamo sentito parlare questa mattina.

In conclusione, ribadisco quanto detto all’inizio del mio intervento, ipotizzare un’offerta futura che veda affiancati l’agriturismo e le fattorie sociali, richiede davvero molto ottimismo; a mio avviso, può essere facile parlare di un’azienda che realizzi un globale abbattimento delle barriere architettoniche; più difficile, invece, è trasmettere un messaggio che non abbia barriere mentali. Credo che chiunque possa realizzare una struttura completamente accessibile, possa creare dei percorsi esterni all’azienda accessibili ed in sicurezza, ma quanti di noi possono dire di essere pronti ad affrontare un’operazione di questo genere? Perché dietro l’etichetta “Fattorie Sociali” c’è molto di più: credo che ci sia la capacità di accogliere e, soprattutto, di accettare la diversità. Quanti possono affermare oggi di accettare il diverso? Quanti hanno la capacità di saper ascoltare, osservare, spezzare il ritmo frenetico e assumere ritmi diversi, fermarsi per capire cosa noi possiamo dare a queste persone, perché sicuramente loro ci possono dare molto.

Credo, quindi, che sia un percorso molto lungo e complesso. Sicuramente non chiudiamo la porta ad un’esperienza interessante che potrà arricchire enormemente chi abbia intenzione e voglia di intraprenderla, con la consapevolezza dei propri limiti. Lucia non ha barriere mentali, credo pertanto che anche il suo intervento potrà arricchirci e forse anche illuminarci.

Per rispondere al Dr. Claudio Brédy, che questa mattina parlava di Fattorie Didattiche, posso dire soltanto che stiamo modificando la legge regionale in materia di agriturismo. Nel disegno di legge abbiamo pensato di inserire, tra le attività agrituristiche, anche la Fattoria Didattica perché è un elemento interessante, di grande attualità, che si sta sviluppando velocemente già in diverse regioni italiane. Anche questa è una porta aperta.

Darei, ora, la parola a Piero per il primo aspetto: socializzazione e scambio culturale. A seguire, Lucia parlerà sul tema relativo alla Fattoria Sociale: accoglienza di persone disabili.